

Lingua Da base a riflusso Le parole morte col '900

di GIAMPIERO MUGHINI

Parole che avevano acceso l'immaginazione, sommosso gli animi, indicato le piste cruciali del Novecento. Parole senza le quali un tempo non potevi vivere né comunicare né dare un nome alle tue emozioni e alle tue repulsioni. Parole che oggi sono "disabitate", remote, (...)

segue a pagina 29

Cento esempi di un'epoca tramontata

Le parole morte insieme al Novecento

Da «base» a «sezione», da «comizio» a «groupie», un libro raccoglie i termini «disabitati». Dopo aver infiammato un secolo, si stanno spegnendo. Così la lingua racconta i tempi che cambiano

... segue dalla prima

GIAMPIERO MUGHINI

(...) sconosciute ai più. È il canovaccio di un interessante libro di Raffaella De Santis (*Le parole disabitate*, Aragno editore, pp. 302, euro 15), che di quelle parole ne ha messe in fila cento, e anche se il libro ci avrebbe guadagnato se la selezione fosse stata più essenziale. Parole come «addio» o «villeggiatura» hanno niente dell'aura che questo libro vuole raccontare.

E invece sì, eccome, parole come «alienazione», «assemblea», «beat», «cattocomunisti», «comizio», «controcultura», «epurazione», «riflusso». Una parola che nel discorrere politico dei miei vent'anni era usata un minuto sì e l'altro pure era la parola «base». Indicava la massa compatta dei militanti di «base» di un partito (di sinistra), quelli che non avevano cariche ma che erano i portatori dei valori fondanti di quel partito. Di loro ci si doveva fidare, su di loro si doveva puntare, era indispensabile ascoltare la loro voce. La «base» aveva ragione per antonomasia, una politi-

ca (di sinistra) buona era quella che esaltava le sue aspirazioni. Oggi che i partiti non esistono più e che le manifestazioni della politica consistono nell'ascoltare l'uno o l'altro talk-show televisivo, la nozione di «base» ha perduto ogni suo connotato dirimente.

La funzione di Rai3

Semmai ci sono i grandi cortei che attraversano Roma di tanto in tanto, quelli in cui gli organizzatori dicono che erano un milione e passa e la questura dice invece che erano 200mila. Quei giorni sì che la «base» compare all'orizzonte, gli altri giorni della settimana no. Gli altri giorni sono punteggiati da "Ballarò", Bruno Vespa, il telegiornale di Augusto Minzolini, le intemperate di Michele Santoro. Se eri di sinistra una volta uscivi di casa e andavi alla «sezione» del tuo partito, oggi accendi Rai3 e ti incanti a sentire Roberto Saviano che ti racconta quanto sono schifosi i camorristi, ciò di cui a dire il vero nessuno di noi aveva dubitato un istante.

Non ci sono più i partiti, figuriamoci se esistono più le «sezioni» dei partiti (e anche se la De Santis quel termine non lo include tra le "parole disabitate" che le stanno a cuore). Quando nei miei vent'anni debuttai nel discorrere politico, la primissima volta che mi trovai con altri a ragionare e declamare fu in una sezione catanese del Psi, questa sì una "parola disabitata" come nessun'altra. Doveva essere l'aprile del 1962 o 1963 e in quell'occasione stiammo una sorta di volantino in cui scrivevamo che la Resistenza «continuava» e che i «fascisti» non avrebbero avuto scampo.

Tra le parole collezionate e collazionate dalla De Santis ci sono poi quelle che appartengono a un segmento specifico della storia del Novecento nel senso che lì nascono e lì muoiono. In pochi oggi ricordano la parola «groupie», quella che indicava le ragazze schiamazzanti e adoranti dei concerti rock e che poi braccavano i loro eroi alle porte degli alberghi nella speranza di esserne usate e abusate. Nella sua recente autobiografia Keith Richards racconta

che a ogni concerto ce n'erano a migliaia, un assedio erotico da cui era non facile proteggersi. Tra loro una delle più famose è stata Pamela Des Barres, una che ha raccontato la sua saga estatica e sfrenata di fanciulla arrebbante che non s'è negata Jim Morrison né Mick Jagger. Racconta la De Santis che oggi Pamela ha 61 anni, un Gesù tatuato sulla spalla e un compagno di venti anni più giovane. L'ultima sua traccia è una foto che la ritrae in ginocchio innanzi alla tomba di James Dean. A proposito, quanti ventenni di oggi hanno la benché minima nozione di chi sia stato James Dean?

E anche se a proposito di "parole disabitate", di come gli anni che passano cancellino gli anni precedenti e ne rovescino talvolta i valori, nulla vale quanto il recente e bellissimo romanzo dello scrittore spagnolo Javier Cercas, *Anatomia di un istante*, quello che per 400 pagine ruota attorno ai fatti e ai personaggi del fallito golpe spagnolo del 23 febbraio 1981. Quando un gruppo di Guardie Civil entrò nell'aula del Parlamento a sparacchiare in aria e a co-

stringere i deputati spagnoli ad acquattarsi sotto i loro scranni. Cercas racconta magnificamente i protagonisti e i comprimari di quel momento drammatico, i militari golpisti, il Re, il presidente Adolfo Suárez, quello che aveva ereditato il franchismo e che fece incamminare la Spagna sulla strada della democrazia. In tutto il Parlamento furono in tre a non piegarsi fisicamente alle minacce dei golpisti, lo stesso Suárez, il suo vice e tenente generale Gutiérrez Mellado, il segretario del Partito comunista spagnolo Santiago Carrillo.

Sigarette e silenzi

Loro tre, e soltanto loro tre, rimasero seduti o in piedi a sfidare i golpisti. A un certo punto le Guardie Civil li presero per il braccio e li portarono via. Potevano essere gli ultimi momenti della loro vita (in realtà a nessuno di loro venne poi torto un capello). Suárez venne messo in un stanzetta da solo, l'ufficiale monarchico Gutiérrez Mellado e il comunista Carrillo vennero fatti sedere l'uno accanto all'altro su un divano dove rimasero per tutta la notte: senza dirsi una parola, solo scambiandosi delle sigarette.

Poco meno di quarant'anni prima, nel 1936, Gutiérrez Mellado era stato fra gli ufficiali spagnoli che a Madrid avevano detto sì a Francisco Franco ed erano insorti contro la Repubblica; allora giovanissimo Santiago Carrillo era un sindacalista comunista e fra quelli che fecero muro contro i franchisti. A Madrid l'insorgenza franchista inizialmente fallì e ben diecimila fra i seguaci di Franco, fra cui Gutiérrez Mellado, finirono in cella. Dopo qualche settimana i repubblicani (più precisamente l'ala comunista del fronte repubblicano) decise di eliminare i fascisti più peri-

colosi. Nello spazio di tre settimane ne vennero fucilati circa duemila, e Gutiérrez Mellado doveva essere uno di loro. Si salvò per caso. Carrillo apparteneva al partito che le fucilazioni le ordinò e le fece eseguire, e anche se non è mai stata provata una sua responsabilità diretta.

Poco meno di quarant'anni dopo i due avversari mortali del 1936, il comunista e l'ex ufficiale franchista, passarono la notte seduti l'uno accanto all'altro da sodali e da eroi della nascente democrazia spagnola. L'uno e l'altro, scrive Cercas, avevano «tradito» il se stesso del 1936. Perché il mondo e la Spagna erano divenuti tutt'altro.



■ *Se eri di sinistra una volta uscivi di casa e andavi alla «sezione» del tuo partito, oggi accendi Rai3 e ti incanti a sentire Roberto Saviano che ti racconta quanto sono schifosi i camorristi, ciò di cui a dire il vero nessuno di noi aveva dubitato un istante. In pochi oggi ricordano la parola «groupie», quella che indicava le ragazze schiamazzanti dei concerti rock.*



IL GOLPE FALLITO DITEJERO

Il colonnello Antonio Tejero con una pistola in pugno tra i banchi del Parlamento spagnolo il 23 febbraio 1981. A sinistra, la copertina del libro di Rafaela De Santis.